

La missione di Muti Insegnare a Ravenna il mistero nascosto nel podio del direttore

GUIDO BARRIERI

“PAROLA SCENICA”. È la formula, un po’ misteriosa, che Giuseppe Verdi ha spesso invocato per definire la propria idea di teatro. Come interpretarla? Forse come quel tipo speciale di “poesia per musica” che contiene in sé la spontanea inclinazione a trasformarsi in suono e dunque in teatro. Ma è probabilmente pretestuoso tentare una esegesi puramente concettuale di un’espressione che acquista senso e significato solo nel corpo e nel sangue del teatro.

È questa, infatti, l’impresa, e al tempo stesso la missione, che da quasi mezzo secolo persegue Ricardo Muti sui palcoscenici di mezzo mondo: ridare vita, concretezza, sostanza musicale alla parola scenica verdiana. Ma da un paio d’anni “the King of Verdi” – come l’ha definito il *New York Times* – ha deciso di condividere la sua “formula alchemica” non solo con i professori d’orchestra e i cantanti “in carriera”, ma anche con i giovani musicisti, rigorosamente under 30, che si stanno affacciando alle croci e alle delizie del teatro in musica.

Il progetto didattico della Italian Opera Academy, che ha aperto le sue porte lo scorso anno a Ravenna, è un unicum, non solo in Italia: sui leggi del Teatro Alighieri si aprono per due settimane gli spartiti di una e una sola opera: *Falstaff* nel 2015, *Traviata* quest’anno. Una selezione

rigorosa porta a scegliere come allievi effettivi quattro direttori d’orchestra, cinque maestri accompagnatori e cinque solisti di canto. E ogni giorno gli atti, le scene, i numeri, le frasi, i singoli frammenti di ogni parola vengono indagati, analizzati, scavati, fino a cavarne il succo, per l’appunto, della parola scenica. Prima al pianoforte, poi in orchestra per ripercorrere l’intero iter compositivo dell’opera. Muti, in palcoscenico, sale e scende dal podio, prende la bacchetta e la cede ai suoi giovani colleghi, dà

Grazie all’Italian Opera Academy il maestro conduce gli allievi tra i segreti delle opere

gli attacchi ai pianisti, scandisce e ripete ai cantanti ogni misura, seguendo i due assi ortogonali del suo insegnamento: gli strumenti che cantano come voci, le voci che suonano come strumenti.

Una lezione profonda, ma soprattutto “a porte aperte”: in platea, partiture sulle ginocchia e occhi fissi sul palcoscenico, siedono infatti ogni giorno, per otto ore, giovani direttori, strumentisti, cantanti, uditori di ogni età, semplici appassionati. Perché la musica – come Muti ricorda da tempo – è un fondamentale esercizio di democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

